L' OPPRESSO SOLLEVATO

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Famosissimo

TEATRO GRIMAN

Di

SS. GIOVANNI, E PAOLO,

L' Anno 1692.

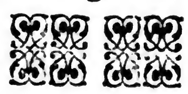


CONSAGRATO

All' Altezza Sereniss. del Duca

GIORGIO

Di Zell, Bronsuich Lonemburgh, &c.



IN VENETIA, M. DC. LXXXXII.

Per Girolamo Albrizzi.

Con Licenza de' Superiori, e Privileg.

Si vende dal Nicolini in Spadaria.

SERENISSIMA
ALTEZZA.



E tutte le poetiche Linee di chi hà, (si può dir in poch'hore) rif-formato il Drama presente per compiacer in ciò,

 ch'-

ch'hà potuto, al Nobile Amico Conduttore del Teatro Grimano, sono sempre terminate, nel perfetto punto della veneratione maggiore alla Sereniss. Casa Estense di Bronsuich, tanto à questa Serenissima Patria benemerita, non è già di dovere, ch' Jo trauviando dall'uso ossequioso del medesimo dall'esausto alveo del suo rassignato Aganippe, questo picciol ramo di humilissima devotione contro sua voglia ritragga, ne, che dalla cultura del Patrocinio benignis-

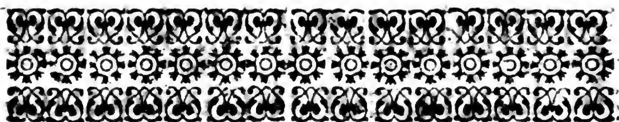
gnissimo dell'A.V. Sereniss. lo faccia, con disaprovatione del medesimo, e contro il di lui naturale instinto im. propriamente regurgitare. A piedi adunque di V. A. Sereniss. questo breve rivolo di sua humilissima penna in poch' hore scaturito in esecutione de suoi comandi divotamente Jo consacro per irrigare la di lei benignissima memoria à conoscerlo quello, ch' io per lui mi sottoscrivo

Di V. A. S.

Umiliss. Oblig. Serv. Osseq.
Lo Stampatore.

LET-

6



BENIGNISSIMO

LETTORE.

IL Nobile conduttore del Famoso Teatro Grimano di S. S. Gio: e Paolo, reso suddito volontario di questa Serenissima Dominante, che non per altro fine s'è addossato il grave peso del medesimo, che per maggiormente insinuarsi nell'ambita tua gratia, per ristorarsi de scorsi danni ultimamente patiti, non già per sua cagione, (quanto all'addempimento delle proprie incombenze,) ne tampoco per la virtù molta applaudita de Musici, ma forse per addombrò la ben nota chiara luce, & qualche Basso vapore, ch'in parte del suo virtuosiss. Appollo compositore, & di

& di molte armoniche stelle, hà scelto il Drama presente già in Torino diversamente rappresentato, con speranza, ch'essendole di già stata addattata la vaga Musica dal Sig. D. Gio: Sebenico Maestro di Capella dell'invitto Regnante di Savoia, forse, per comparirti in Scena prima d'ogn'altro; Ma essendo questo per necessità dell'uso tutto dall'implorata Musa, & negl'accidenti, & nella sostanza stato rifformato, anzi accrescendo à se stessa, & al Maestro della Musica di molto la fatica (più disturbo provandosi in ridurre antica mole, con l'aggiunta di tanti usati materiali, in picciol prospettiva, che l'eriggerla dalla pianta) hà portato qualche giorno avanti di più dello sperato: Hora totus mutatus ab illo (*come ne contrasegni soscritti osservarai) per non render pregiudicato l'ottimo del primo, dall'inconsiderato del secondo Auttore*

 più

più ne (già da Te più volte compatiti) dramatici divertimenti applicato al tuo benigno occhio lo fà comparire, pregandoti di scordarti, per poco le sontuosità degl'altri più che mai in quest'anno Sontuosi Teatri, & considerar solo, alle scorse sciagure del sudetto, & al poco aggravio, che ti corre in compatirlo. Certo, che la Musica gentile virtuosa del accennato suddito fedele di questa Serenissima Patria può coprire d'ogni altro le innavertite mancanze. Vivi felice.

Li pochi versi del Primo Auttore saranno segnati così ,,
Li alterati con un punto .
Li aggiunti senza segno alcuno
Et li aggiunti ma per hora ommessi --

A R-



ARGOMENTO.

Così ſcritto dal primo Autore.

CLeombroto Principe Spartano tolſe la Corona di capo a Leonida fattoſi acclamare per Rè, all'ora che divenuto Capo della Plebe tumultuante nelle differenze, che vertevano frà la ſteſſa ed i Nobili, ne ſoſtenne vigoroſamente il partito. Mà del Soglio involato non ancor pago Cleombroto, confinollo all'eſiglio di Thegea; dove moſſa dall'amore paterno Cleonice, ſott'habito mentito portoſſi a vivere ſconoſciuta, ed a partire co'l Padre, laſciando con lo Spoſo anch'il Trono, ſino che sù lo ſteſſo doppo ſtrane vicende tornò a ripatriare Leonida l'eſigliato, fulminando intanto contro l'uſurpatore con la ſentenza di morte il meritato caſtigo.

Mà Cleonice preſa da uguale amore per il Padre, che per lo Spoſo, ſi ſcopre Figlia per ſalvare la vita al Marito, facendoli cangiare la pena di morte in pena d'eſiglio.

Sù questa Historia riferita da Plutarco per maggior intelligenza, e vaghezza del Drama, si suppone, che il tutto sia terminato in Clemenza.

Che Leonida nel partire per l'esiglio consegnasse ad Arsace uno de' Primati Cleomene suo Figlio, lasciandoli una Spada, e con questa la ragione del Regno, vivendo poi Cleomene nella Corte di Sparta sotto nome di Meraspe confidente di Cleombroto.

E perche l'Historico non fà mentione del tempo, che Leonida è stato in esiglio, si suppone per anni 15 in circa.

Che Cleonice qualch'anni doppo la partenza del Padre, sia andata a ritrovarlo nell'esiglio.

Esser nova tutta la tessitura dell'Opera conoscerai da versi novi segnati.

Cose rapportate dall' Historia.

HAvevano in costume i Spartani d'osservare di quando in quando se si trasferiva da un luogo all'altro qualche Stella, predicendo da questo la caduta del Rè.

Era Legge de gl'istessi, che non fosse riconosciuto per Rê, qual'ora il Ré deponeva i Regii addobbi.

Che il Concilio de gl'Ephori dispoticamente regolasse gl'affari e del Regno, e del Rè.

IN-

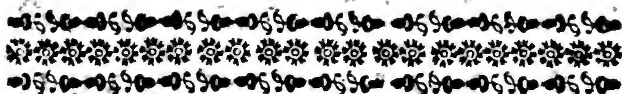


INTERLOCUTORI.

LEonida Rè di Sparta prima eſiliato.
Cleombroto Tiranno ſuo Genero.
Cleonice figlia di Leonida Moglie di Cleombroto.
Solanice)
Fidalba) Principeſſe Sorelle.
Cleomene giovinetto figlio di Leonida ſotto nome di Meraſpe.
Lizandro Principe Spartano.
Buffo Servo facetto di Meraſpe.

NELLA SERENATA.

Partenope]
Ligia] Sirene.
Leucaſia]
Glauchi.
Tritoni.
Balli de Cacciatori, e di Guardiani delle Carceri.
Corteggio à chi s'aſpetta.



MVTATIONI

DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Piazza in cui ſi vede il Pomposo Tempio della Fortuna di lucidi traſparenti formato.

Appartamenti delle due Principeſſe.

Boſco con Spiaggia di Mare in lontananza.

NELL' ATTO SECONDO.

Giardino delitioſo nel mezzo di cui ſcorre un ramo del Fiume Eurota, che rifferiſce á gl' appartamenti di Salonice.

Forte Recinto con Priggioni.

Paſſeggio.

NELL' ATTO TERZO.

Anfiteatro con Porticati in lontananza.

Cortile Regio.

Stanza di Solanice.

Gran Sala con Eminente Trono.

ATTO



ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Piazza, in cui si vede il pomposo Tempio della Fortuna di lucidi trasparenti formato.

Cleombroto, Meraspe, e Lizandro.

Cleom. GIà che vil plebe audace
Nel turbolento sencova di sdegno
Torbida fiamma à incenerir m'il Regno
Quì porta il Regio piè sospeso il core
Per penetrar, se fausta
Sarà a miei casi, ò rea
L'arbitra del Destin volubil Dea.
Liz. Pura Giustizia, e pia clemenza sono
I due Poli del Trono. (danni
Mer. Dunque di sparta il Rè de gl'empij a i
Viurà

Viurà di Nestor gl'anni.
(da sè) Di Leonida parlo,
Del Genitor esule, mà non morto
Da te fellon rubbel tradito à torto.]
Cleom. Udite; in fin ch'intenti
-- Al simulacro alziam voti loquaci
-- Il reo guerrier cattivo,
-- Ch'osò fuggir da le mie fide squadre
-- Ardete con la moglie i figli, e'l Padre.
-- Deve a la cieca Dea
-- Sagrificio sanguigno offrir Astrea.
Eiz. --Come Signor, de gl'innocenti ancora?
Cleom. -- Taci? Tosto eseguite.
Mer. -- [Numi del Ciel, e non l'incenerite?
Cleom. Parta ogn'uno, e tu resta. (da sè
Amico à consolar il mio tormento à Mer.
Eiz. T'amo mio Rè, perciò aspri guai pavento
Resta, e propizio ti sia il Destin,
Il disast o si disperda,
E rinverda
Nuovo Alloro al Regio crin.
Resta, &c. *parte.*

SCENA II.

Meraspe, e Cleombroto.

Cleom. PEr inestar ne sudditti il rispetto
Al nostro Regio aspetto
Il giusto, e il reo s'opprima,
Perche fulmina ogn'un Giove si stima.
Mer. Mà qual d'opaca nube in fosco velo
Lucide note ora ci appar dal Cielo?

Scorgendosi una nuvola, che mostra li contrasti due versi scritti in lettere grandi.

Cleom. Leggi Meraspe, leggi.

Mer. ,, *Di Sparta al Regio Impero* [*legge.*
,, *Darà la libertade un prigioniero.*

Cleom. ,, Di sparta al Regio Impero
,, Darà la libertade un prigioniero? *ridendosi*
Ciffre de sensi, da l'immenso vaso
De spazij imaginarij or versa il caso.

Mer. Mà il prigionier qual fia?

Cleom. Jo prigionier di Solanice mia.

Mer. Sogno ideal di vana tua follia. (telo.

Cleom. L'allor, ch'hò al crin ride di Giove al

Mer. (A castigo maggior ti serba il Cielo.)

Cl. Poco ciò turba il cor' molto il sospetto
Di perder Trono, e del mio ben l'affetto.
M'ange ancor l'error grave
De la fuggita sposa indegna a scorno
E proprio, e mio
Sotto mentita gonna,
Se pur de l'vom l'onor stà in fragil Donna.

Mer. Erri, se non paventi
Di Plebe già rubbella i tradimenti.

Cl. E mi contende il Regno chi me'l diede?

Mer. Quando manca l'amor, manca la fede.

Cleom. Se dar l'irate Genti a te s'aspetta.

Mer. (Anzi di fomentar la mia vendetta.)

Cl. De la moglie ove siasi armati a i danni.

Mer. Si (de la suora mia? Quanto t'inganni.)

Cl. Procurar, ch'habbia in sen l'amato volto.

Mer Sì Sì, (Solanice mia? Quanto sei stolto.)

Cleom. Che dici? (*Mer.*) che per anco
Di Mercurio la scola
In giovanil' età non ben n' appresi.

Cleom.

Cleom. Grato a gl'affetti miei
Pronto eſequir ſaprai quanto tu dei.
S'ode impetuoſo terremoto.
Mer. Ah ch' in Tremoto orrendo
Sbrana à Cibelle il ſeno Eolo inceppato
Ahime traballa il ſuolo (*A 2. con Cle.*) Aita
Cleom. Tremi la Terra (ò fato.
Cadan le moli (*Teremoto reſta di-*
Non temerò. (*rocato il Tempio.*
Saprò far guerra
Novel Gigante
Sino al Tonante,
Che m'inalzo.
Mer. L'altier Titano
Di propria mano
Ei fulminò.
Cleom. Tremi la Terra,
Cadan le moli,
Non temerò. *parte.*

SCENA III.

Meraſpe.

Mer. CHiaro è il prodigio: Il Cielo (tuna
La vendetta vuol far giuſta, e oppor.
Se abbatte del Tiran l'alta fortuna.
Mà ſerberò a un Nemico il Trono aurato
Al Padre, e a me involato!
La morte tentarò de la Germana,
Ed' offrirolle in ſeno
L'anima, pe cui ſpiro,
Sola nice mio ben? Ah non deliro.

Cleo-

Cleomene il destino oggi t'arride,
Et il valor natio, ch'in te non langue
Ti chiama al Trono, e ti fà strada il sangue.
-- Già pria de la sua morte
-- Ti cinse il Regio brando il fido Arsace,
-- A cui ti diede il Genitor in cura,
Perch'io vindice sia del di lui sdegno
Sì in questo ferro hò la ragion del Regno.
„ Mi fan guerra fatale
„ Il Regno, e Amore,
„ Bersaglio a doppio stral,
„ A ferita mortal
„ S'espone il core.
Mi, &c.

SCENA IV.

Appartamenti delle Princi-pesse.

Fidalba, che stá ricamando con le sue Damigelle finge non veder Lizandro giunto ne medemi Appartamenti.

Vid. -- VAghi intrecci di serichi stami
-- Labirinti del fisso pensier,
-- Siete pochi in riguardo à i legami
-- Ch'al mio cor die l'Aligero Arcier.
-- Vaghi, &c.
Fid. Ecco à punto il mio Bene.
Fingerò non vederlo

Fissa

Fissa ne l'opra alquanto
Al vago lavorio sposando il canto.
Muti augei, che ne l'aurea mia rete
V'imprigiono, e traffiggovi ogn'or,
Men di piaghe da me ricevete
De le acute, ch'in sen mi fe Amor.

Liz. Le voci sue canore
Mi legan l'alma, e punge l'ago il core.
hauendo veduto Lizandro.

Fid. Amoretti, che l'arco, e gli strali
Vi dipingo à la meta del sen,
Voglia il Ciel, che voi siate fatali
In colpire nel cor del mio ben.

Liz. Mia Fidalba adorata? *(và à Fid.*
Core di questo cor, mio Sol, mio Nume,
Il Rè m'obliga seco al bosco, ond'io
Vengo prima Idol mio
Da le tue luci arciere,
Per imparar à saettar le Fere.

Fid. Lizandro idolatrato
È superflua la Caccia,
Se quanto involò Giove il cor di Leda,
Nel rapir l'alma mia fatt'hai la preda.

Liz. Parto; assistimi ò cara
Con l'adorato, e fido core almeno

Fid. Teco sempre l'haurai, se'l porti in seno.

Liz. Porto il piè ne sentieri fallaci
Il bel verde a mirar di mia spene
Di goder trà dolcissimi baci
Te mio core, mio Nume, mio bene.
Porto, &c.

Fid. Vanne, e in paci tranquille
Teco porta del core,
Se non del labro i baci à mille à mille
Non v'è più bel piacer

D'vn

D'un corrispoſto amor;
Reciproco penſier
Sa formar di due cori un ſolo cor.
Non, &c.

SCENA V.

Solanice, che servita dalle ſue Damigelle ſi vá abbigliando ad uno ſpecchio.

Sol. „EVrilla, in dì sì lieto
„Ogni ſtudio gentil'uſa, & addopra,
„Che gl'error'anco lievi
„Di mancante natura arte ricopra.
„Con l'aiuto d'un po d'arte
„Quanto creſce la beltà,
„Laſcia, ch'in queſta parte
„Cada libero il crin; queſti diſciolto
„Rende più vago il volto
„Con l'aiuto d'un po d'arte
„Quanto creſce la beltà,
„Se poi ſopra vi comparte
„Mano accorta quanto sà
„Quanti incauti rapirà.
Con, &c.

SCENA VI.

Buffo, e la ſudetta.

Buffo. NO, non v'è di me nel Mondo
Più bisbetica figura,

Se mi fece à Mappamondo
Tutto sfere la Natura,
Se rassembro curvo al pondo
D'un Atlante la pittura.
Nò, &c.
A punto io te bramavo
Solanice gentile (grada
Sol. Che apporti del mio Ben. Dimmi gli ag.
Il mio volto, il mio amor?
Buffo. Ti vive amante,
Quant'io di cor pur amo
In coppa di cristal Bromio brillante
Anzi da te á momenti
Sarà col Rege amico
Sol. Col Rege? Ah che non ama
Ch'introduce Rivali à la sua Dama.
Quando giungan m'avisa.
Buffo. Mastro di cerimonie, e di creanze
Vigil'Argo sarò de le tue stanze.
Sol. Chi espone i tesori
Amano, ch'è auara
Mendico
Di quelli si fà,
Chi è Sol ne gl'amori,
E cerca la gara
Arrischia l'amico, e l'amata beltà.
Chi, &c.
Buffo. Cleombato venir quivi risolve
Per gir poscia à le selve
Gran cacciator è il Rè di belle, e belve.

SCE-

SCENA VII.

Cleombroto, e Meraspe in disparte, Solanice, e Buffo.

(doro
Cl. QVi provar voglio appo il bel Sol, ch'a-
Su'l Lidio sasso or di tua fede l'oro
Mer. Devo ubbidir (e pur mi struggo, e moro)
Scorgesti al paragon già la mia fede
Cle Disse, ch'Amor, qui spinse il Regio piede
Mer. (Aita oh Ciel) mia Solanice, il Rege
Quì venne. Sol. Che vuoi dir?
Mer. Quì venne meco
Sol. A che? Fidalba forse la Germana desia?
Farò, che tosto egli vbbidito sia
Mer. Nò, te ricerca. Sol. E tu sei messaggiera.
- - Guarda non vaccillar
- - Che ti farò cader,
- - S'io scorgo un poco un poco
- - Intepidito il foco
- Saprò ben raffreddar
- - L'acceso mio pensier.
- - Guarda, &c.



vuol partire, ed è trattenuta da Meraspe.
Mer. Trattienti; M'intendesti? Il Rè ti chiede,
Cleom. Meraspe, e tanto tardi?
Mer. Per te parlo Signor, mà non mi crede.
Cleom. Bella vedi un Regnante
Adorator del tuo Divin sembiante.
Mer E ver, di te vive idolatra amante
Sol. (Per lo rival procura?)
(Dunque di me non cura?) (giura
(Saprò riffarmi.) Io già son tua. Mer. Sp er-

Cl. Nel

Cleom. Nel ripudio ben giusto,
Che de l'infida Sposa
Effettuar vogl'io
Freggiar col tuo bel fior vuò il letto mio.
Buffo. (E già svanito il fior. Diana addio)
Sol. Quando il laccio primier renda distrutto
Coglierai del mio amor e fiore, e frutto
Mer. (Dunque di me non cura? (giur:
Saprò riffarmi) *Sol.* Io già sō tua. *Mer.* Sper-
Ama sì il Rè, che tutto merta.
Al tuo disciolto cor già tutto lice,
Sù gli reca la destra (Ah traditrice)
Sol. Ecco la destra in pegno.
verso Mer. (Questa ti sbrani il cor:)
Mer. Perfida. *Sol.* Indegno. (impegno
Cleom. Porgi. *Mer.* Trattienti ò Rè; troppo è l'-
Cl. Perche t'opponi? *Mer.* Pria
Dei il ripudio seguir ne modi vsati,
Son già a bastanza i sudditi sdegnati.
Cl. Parli da saggio. Vanne, e se gran mezzo
Fosti con la beltà, che m'innamora,
I vapor sollevati abbassa ancora
Mer. La tua presenza giova
Sol. Ambo dunque partite Dite)
Mer. (Lasciar l'alma a una furia è un darla à
Cleom. Vn sol cenno di chi s'ama
E vn Decreto del Destin,
Parte il piè, ma la mia brama
Più incatena il Dio bambin.
Vn, &c. *ritorna in dietro.*
Mer. Eumenide spietata
Sol. Cerbero fiero ingrato
Se m'hai l'alma involata
Mer. Se mi sbranasti il cor
à 2. Farà, farà le mie vendette Amor. *Mer. par.*
Buffo. Di

Buffo. Di pingue starna alata
Contro un morbido petto
Col dardo di Nettuno feritor.
Farà, farà le mie vendette Amor. *par.*

Vol. Crudo tiranno
Sei fabro del mio danno,
E pur ti deggio amar,
Ch'essendo tutta foco
Non può di gelo un poco
Gran fiamma annichilar. Crudo, &c.

SCENA VIII.

Bosco con Spiaggia.

Cleonice sotto nome di Oreste, e Leonida.

Cleo. Lieto ò Rè, se ben oppresso,
Varia metro acerba sorte,
Pria ch'à te giunga la morte
Il tiranno haurai depresso.
Lieto, &c.

Leo. Al di Nettun prodigioso Tempio
Teco Oreste fedele
Per l'ondose sue vie quì mi portai
Per implorar aita à proprii guai.
Involatomi il Regno,
(Come nel curvo Pino t'accennai)
Nuova mortal mi giunge, che la Prole,
Cleonice impudica. *Cleon.* (Ahime che dici)

Leon. Sì che la figlia incauta
Fuggita sia dal Rè protervo, oh Dio,
A pro-

A proprio ſcorno, e mio

Cleon. Cleonice infedel? La vita iſteſſa
In difeſa eſporrei d'alma sì degna,
Impurità nel ſangue tuo non regna.

Leo. Tanta ſtima hai nel ſeno
Per Dama ſconoſciuta?

Cleon. Or mi traſforma in lei ragion dovuta

Leon. Ad eſſer partiale
Di lei ben ti conſigli,
Se da trè luſtri, per quant'io diſcerno
A Cleonice aſſai ti raſſomigli.
Mà qual lieto preſaggio
Ti piomba al piè d'Aquila il fauſto volo?

vn Aquila laſcia cader una Corona à piè di Leon.

Leo. Al prodigio del Ciel già mi conſolo.
Preludij felici
Di proſpero Fato
Vi ſtringo al mio ſen.
Trà eventi infelici,
Per guida una Stella
S'al Porto hò sì bella,
Per me il Ciel turbato
Ritorna ſeren. Preludii, &c.

SCENA IX.

Cleonice ſola.

Cleon. SOtto nome d'Oreſte
Sotto mentite ſpoglie
Sconoſciuta Reina, e figlia inſieme
Cleonice ove ſei? Quanto diverſa
Empia ſorte ti ſcopre a un rio dolore

Sen-

Senza fè, ſenza ſpoſo, e ſenz'onore?
Amor di Genitor, ſdegno feroce,
Di conſorte infedel, poco riſpetto
Ver l'eſſer mio (s'ancor percoſſe, ed'onte
Seco provai; Sino l'impure Frini
Contaminaro il coniugal mio letto)
Mi traſſe è vero ad'un penoſo eſiglio;
Mà del nuovo periglio,
Non contento il Deſtin, il Padre iſteſſo?
A cui ſervo fedele
Infedele mi crede
Per martirio più fier de la mia fede.

Buff. Maledetto meſtier del cacciator.
Cleon. Mà chi ſei tu, ch'oggi Diana onori?
Buffo Il compendio ſon' io de Cacciatori
Cleon. Quì d'intorno che fai?
Buffo Si fà caccia Real. E non lo ſai?
Cleombroto, e la Corte
A momenti s'aſpetta.
Cleon. (Cleombroto, e la Corte?) Amico addio
Buffo Parti, ſe vuoi partir (*Cleon*) Trà fronda, e
Il Rè oſſervar vogl'io [fronda
Non sò, ſe dir nemico, ò amico mio (*da ſe.*
Tempeſta di pene
Diluvio di guai
Turbar non dè mai
Un nobile cor,
Di vincer conviene
Col ſenno il dolor. (*ſi ritira.*
Tempeſta, &c.
Buffo Pur al fin è partito, il corioſo
Ne sà, ch'in età nuova
Chi la cerca la trova. *parte.*

SCENA X.

Lizandro, Meraspe, e Cacciatori.

Liz. SV', sù Arcieri a la caccia,
Di mostri più fieri
Co passi leggieri
Si siegua la traccia (*s'inoltra nel Bosc*
Sù, sù, &c.
Mer. Mà Solanice infida
A un sol cenno Real oblia mia fede?
Foll'è quell'vom, ch' al cor di Donna cred
Donne spietate io non vi credo più
Se cado in tal errore
Dite, che questo core
Del vostro in resistenza
Hà minor di virtù
Donne (*s'interna nella Selva*

SCENA XI.

Fidalba, Cleonice, e poi Lizandro in disparte.

Fid. NE la vaga Real publica Caccia
Vengo anch' io curiosa
L'opre a mirar del mio Cupido arciero;
Rende mobile il piè fisso pensiero.
Cleon. Che cerchi di Diana
Cacciatrice seguace?
Fid. Jo d'arco, e strali armata

Dietto

Dietro chi fugge volo
In lieta guerra a rintracciar la pace.
Cleon. Il tuo ſpirto gentile aſſai mi piace,
Anzi da gl'altri eſſer ſeguita dei,
Se nuova cipria ſei
Fid. Eh' vezzoſo garzone,
Se Vener ſon tu non ſarai l'Adone.
Cleon. Ne mi ravviſi ò amata
Fidalba amica? Jo ſono
La tua Reina Cleonice (*Fid.*) oh eccelſa
Chiedo d'incauto error' umil perdono.
Cleon. Taci, e in breve ſaprai l'alta cagione
De caſi miei. Ti ſtringo in tanto al ſeno.
Sopraggiunge Lizandro, in diſparte.
Parti, e porta il mio core (*Cleonice*
Teco, s'in petto or l'hai. (*abbr. fid.*
Liz. (Ah ſpergiura, infedel te n'avvedrai.)
Fid. Parto, e vado al mio ſol'amato amante
Di cui ſola farò Clizia adorante.
Senz'amore non ſi può vivere,
Che ſia fatal
D'Amor lo ſtral
Sempre ſentij deſcrivere *parte.*
Senz',&c.
Liz. Straniero indegno ov'han le Fiere il nido
A hi la pace m'invola,
Si' dove giunſi per predar (oh Dio)
Mi vien tolto il mio ben, l'Idolo mio
„ Non può gioir il ſen,
„ Se turba il ſuo ſeren
„ Deſtin tiranno,
„ E in grembo del piacer
„ Si fà ſpeſſo veder
„ Nube d'affanno.
Non &c. *arte.*

SCENA XII.

Cleonice, e poscia Cleombroto.

Cleom. MA' i Cavalier, e Cacciator son tutti
Nel fervor de la caccia, à questo
Ne pur appare il mio Nemico amato. (lato
Assalito da un mostro, che gli spezzò la Spada.
Cleomb. Numi soccorso; Aita
Cleon. Che voci oh Dio?
Cleomb. Già vi lascio la vita
Cleon. Cieli che miro! Il Regio sposo mio?
Cleo. vide il Mostro suddetto.
Cleomb. Cavalier qual tu sia
Arbitro sei di questa vita mia.
Cleon. Un tuo Nemico io sono.
Cleomb. Se mai t'offesi, chiedo,
Se m'offendesti, dono a te il perdono.
Cleon. Son nemico, son offeso
Vilipesò,
E douriami vendicar,
Pur, benigno in tua difesa
Non a giusta, e degna offesa
Generoso usai l'acciar
Son &c. *Si ritira.*
Cleomb. Haurei d'Edipo il vanto, se frà tanti
Fluttuosi tumulti
Indovinar potessi mai qual prode
Inimico pietoso a me serbò la vita.
Hà l'vom, per fatal duolo,
Quanto è maggior, maggior nemici al suo-
Mà già affannato, e stanco (lo;
Vvò

Vvò quì adaggiar l'affaticato fianco.
Verdi lingue vegetabili
Rese a l'aure palpitanti
Co susurri vostri amabili
Trà pensier sempre ondeggianti
Par, ch'al sonno m'invitiate. (morio
E par, ch'io speri al vostro mor-
Baciar in sogno almen l'Idolo mio.
(*Dorme.*

SCENA XIII.

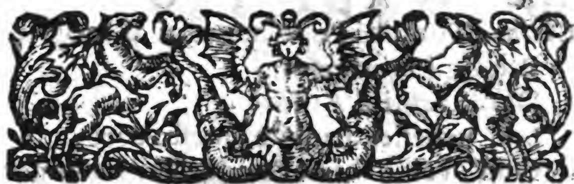
Cleonice, e poi Leonida, Cleombroto addormentato.

Cle. -- LEonida deh accorri, [punto.
-- Fiera crudel m'assale in questo
Leo.-- Dov'è! Non me l'additi? (*Cle.*) Eccola a
Leo.. Il rubbello nemico, e del mio Regno (pũto
-- L'usurpator ingiusto?
-- Riposa pur infido,
-- Questo è l'ultimo sonno. Ecco t'uccido.
S'avanza per uccider Cleombroto.
Cleon. -- Ferma. (*lo tratiene.*
Leon. -- Lasciami.
Cleon. . Padre al fine le sei.
Leo.. Non è più figlio. Habbia l'empio la morte
Cleon. Nò (ch'al fin m'è consorte.)
Leon. Mora.

SCENA XIV.

Meraspe, che sopraggiunge con guardie, mentre Leonida vuol uccider Cleombroto. Cleonice fugge.

Cleomb. AH Fellone.
Mer. Empio, sei prigionier.
Cleomb. Tutto ti devo, e al parzial tuo affetto
Il rubbello, e'l castigo oggi rimetto. *parte.*
Mer. Tosto l'acciar deponi (*Leo.*) occulta forza
E' calamita al ferro)
Ecco l'acciaro (*Mer.*) Il core
Par, che mova a pietade un traditore).
Nel carcer cupo de' rubei sotterra
Chiudasi il reo cattivo.
Leo. Non è reo chi di vita un reo vuol privo.
Và condotto prigione.
Mer. Do lacci a chi darei premij per forza
D'ignota simpatia;
E perche la vendetta
Effettuar tentò, ch'a me s'aspetta.
Se non ti vendichi
Mio irato ardir
La Parca acceleri
Il mio morir:
Nemico, e amata,
Rubbello, e ingrata
In guise varie
Saprò punir.
Se &c.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino delizioso, nel mezzo di cui scorre un ramo del Fiume Eurota che riferisce à gli Appartamenti di Solanice.

Cleombroto, e Meraspe.

Cleom. IL diadema de Regnanti
Quant' è simbolo a voi rose,
Trà le porpore imperanti,
Mà caduche, mà spinose.

Mer. -- L'aspro giogo del servire
-- E simile a le viole,
-- Basta un soffio per farle svanire,
-- Le calpesta ogn'un, che vuole.

Cleom. Tumulti Popolar, torti di moglie,
Prodigij minacciosi,
Dardi acuti d'Amore
Son venefici aculei a questo core,
Ond'or ch'il sol ne l'onde il lume ammorza
Voglio, ch'un finto sol, ch'arde d'amore
Di notte tempo arda al mio Sole il core.
Mà giá ne vivi argenti
D'obliquo ramo ondoso
Scorgo apparir l'artificiosa mole.
Sù, di Glaucchi, e Sirene i suoni, e i canti,
Per rendermi felice,
Movan gl'affetti in sen di Solanice.
Mer. Ubbidito sarai (*Cleomb.*) mia bella Amata
Da l'esemplar, ch'io quivi t'offro, omai
De Grandi la possanza apprenderai.

SCENA II.

Vedesi nel ramo del Fiume antidetto la machina preparata per la serenata, essendo la medesima formata di un gran mostro Marino, sopra di cui stanno sedendo le trè Sirene Partenope, Leucasia, e Ligia accompagnate da Glauchi, e Tritoni, trovandosi presenti Cleombroto, e Meraspe.

Part. GRan figlie d'Acheloo, mie suore (amiche,
Di lascivi pensieri
Canore Dee, Sirene allettatrici,
Jo, che da l'ali spante

De

De le lucide squamine.
Per Partenope a ogn'un mi scopro, voglio
A prò d'Apollo [a cui tanto congiunte,
(Se di Caliope nate)
Siamo, col canto mio
Destar di Dafne in sen l'alato Dio.
-- Tu Leucasia a l'usato
-- Concavo ordigno ora da fiato, e insieme;
-- Tu Ligia accorda l'ebano sonoro,
-- D'Apollo haurem propizij i raggi d'oro.
Se chi impera tu non ami,
Chi d'amar pretendi mai?
Se ch'indora il suol non brami
Co benefici suoi rai
Chi amerai?
Mer. Già t'amo ò Rè.
(Pur troppo ò cor lo sai.)
Par. Di Peneo figlia vaga ninfa eletta (me,
Gl'Astri abbandona, e segui il maggior lu-
Ch'arder ben può a sua voglia
A' ogn'altro, ch'al suo amor l'ardite piume.
Mer. Mà qual trave infocata,
Qui appare una gran Trave di foco & una Cometa.
E qual' atra Cometa a te sourasta?
Cleo. Han le sue macchie i cieli,
E se ben chiare, e belle
Partoriscon lor mostri ancor le stelle.
Si parte da un sito all'altro un vapore, quale da spartani viene creduto una Stella movibile.
Mer. Ahime sito distante un Astro (errore,
Cangia (*Cleomb.*) Tal de spartani è il folle
Nome apprestan di stella a vil vapore.
Seguite il canto omai [*qui cãta P. ar. Fra. accomp. da un sol viol.*]

Part.

Mer. N
E ſ
Cleo. T
Pi
A c
Mer.

S

Si ſp

Buffo

Ra
Av
Sin

anonimo 3991

ERSEO

AMA PER MVSICA

D I

RELIO AVRELI

Fauola Decimaterza.

resentato in Musica nel Teatro

GRIMANO L'anno 1665.

DEDICATO

LLVST. ET ECCELL. SIGN.

IL SIGNOR

IPPO GIVLIANO

AZARINI MANCINI

DI NIVERS, E DONZIOIS,

Francia, Caualliere Commendatore degli Or-

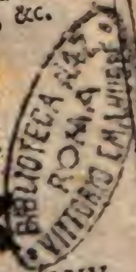
Rè Christianissimo, Luogotenente de' Gran

ttieri del Rè, Gouernatore, e Luogotenente

de' sudetti Paesi, Gouernator della Rocella,

Isola dei Rè, e Paese d'Aulnis, &c.





VENETIA, M. DC. LXV.

Per Francesco Nicolini.

nza de' Super. Si vende in Spadaria.

D'Andrea Mattioli . 2.0.67

A proprio scorno, e mio
Cleon. Cleonice infedel? La vita istessa
In difesa esporrei d'alma sì degna,
Impurità nel sangue tuo non regna.
Leo. Tanta stima hai nel seno
Per Dama sconosciuta?
Cleon. Or mi trasforma in lei ragion dovuta
Leon. Ad esser partiale
Di lei ben ti consigli,
Se da trè lustri, per quant'io discerno
A Cleonice assai ti rassomigli.
Mà qual lieto presaggio
Ti piomba al piè d'Aquila il fausto volo?
un Aquila lascia cader una Corona à piè di Leon.
Leo. Al prodigio del Ciel già mi consolo.
Preludij felici
Di prospero Fato
Vi stringo al mio sen.
Trà eventi infelici,
Per guida una Stella
S'al Porto hò sì bella,
Per me il Ciel turbato
Ritorna seren. Preludii, &c.

SCENA IX.

Cleonice sola.

Cleon. SOtto nome d'Oreste
Sotto mentite spoglie
Sconosciuta Reina, e figlia insieme
Cleonice ove sei? Quanto diversa
Empia sorte ti scopre a un rio dolore
Sen-

Senza fè, senza sposo, e senz'onore?
Amor di Genitor, sdegno feroce,
Di consorte infedel, poco rispetto
Ver l'esser mio (s'ancor percosse, ed'onte
Seco provai; Sino l'impure Frini
Contaminaro il coniugal mio letto)
Mi trasse è vero ad'un penoso esiglio;
Mà del nuovo periglio,
Non contento il Destin, il Padre istesso?
A cui servo fedele
Infedele mi crede
Per martirio più fier de la mia fede.
Buff. Maledetto mestier del cacciator.
Cleon. Mà chi sei tu, ch'oggi Diana onori?
Buffo Il compendio son' io de Cacciatori
Cleon. Quì d'intorno che fai?
Buffo Si fà caccia Real. E non lo sai?
Cleombroto, e la Corte
A momenti s'aspetta.
Cleon. (Cleombroto, e la Corte?) Amico addio
Buffo Parti, se vuoi partir (*Cleon*) Trà fronda, e fronda
Il Rè osservar vogl'io
Non sò, se dir nemico, ò amico mio (*da se.*
Tempesta di pene
Diluvio di guai
Turbar non dè mai
Un nobile cor,
Di vincer conviene
Col senno il dolor. (*si ritira.*
Tempesta, &c.
Buffo Pur al fin è partito, il corioso
Ne sà, ch'in età nuova
Chi la cerca la trova. *parte.*

SCENA X.

Lizandro, Meraspe, e Cacciatori.

Liz. SV', sù Arcieri a la caccia,
Di mostri più fieri
Co passi leggieri
Si siegua la traccia (*s'inoltra nel Bosc*
Sù, sù, &c.
Mer. Mà Solanice infida
A un sol cenno Real oblia mia fede?
Foll'è quell'vom, ch' al cor di Donna cred
Donne spietate io non vi credo più
Se cado in tal errore
Dite, che questo core
Del vostroin resistenza
Hà minor di virtù
Donne (*s'interna nella Selva*

SCENA XI.

Fidalba, Cleonice, e poi Lizandro in disparte.

Fid. NE la vaga Real publica Caccia
Vengo anch' io curiosa
L'opre a mirar del mio Cupido arciero;
Rende mobile il piè fisso pensiero.
Cleon. Che cerchi di Diana
Cacciatrice seguace?
Fid. Jo d'arco, e strali armata

Dietto

Dietro chi fugge volo
In lieta guerra a rintracciar la pace.
Cleon. Il tuo spirto gentile assai mi piace,
Anzi da gl'altri esser seguita dei,
Se nuova cipria sei
Fid. Eh' vezzoso garzone,
Se Vener son tu non sarai l'Adone.
Cleon. Ne mi ravvisi ò amata
Fidalba amica? Jo sono
La tua Reina Cleonice (*Fid.*) oh eccelsa
Chiedo d'incauto error' umil perdono.
Cleon. Taci, e in breve saprai l'alta cagione
De casi miei. Ti stringo in tanto al seno.
Sopraggiunge Lizandro, in disparte.
Parti, e porta il mio core (*Cleonice*
Teco, s'in petto or l'hai. (*abbr. fid.*
Liz. (Ah spergiura, infedel te n'avvedrai.)
Fid. Parto, e vado al mio sol'amato amante
Di cui sola sarò Clizia adorante.
Senz' amore non si può vivere,
Che sia fatal
D'Amor lo stral
Sempre sentij descrivere *parte.*
Senz', &c.
Liz. Straniero indegno ov'han le Fiere il nido
A hi la pace m'invola,
Si' dove giunsi, per predar (oh Dio)
Mi vien tolto il mio ben, l'Idolo mio
„ Non può gioir il sen,
„ Se turba il suo seren
„ Destin tiranno,
„ E in grembo del piacer
„ Si fà spesso veder
„ Nube d'affanno.
Non &c. *arte.*

SCENA XII.

Cleonice, e poscia Cleombroto.

Cleon. MA' i Cavalier, e Cacciator son tutti
Nel fervor de la caccia, à questo
Ne pur appare il mio Nemico amato. (lato
Assalito da un mostro, che gli spezzò la Spada.
Cleomb. Numi soccorso; Aita
Cleon. Che voci oh Dio?
Cleomb. Già vi lascio la vita
Cleon. Cieli che miro! Il Regio sposo mio?
Cleo. vide il Mostro suddetto.
Cleomb. Cavalier qual tu sia
Arbitro sei di questa vita mia.
Cleon. Un tuo Nemico io sono.
Cleomb. Se mai t'offesi, chiedo,
Se m'offendesti, dono a te il perdono.
Cleon. Son nemico, son offeso
Vilipeso,
E douriami vendicar,
Pur, benigno in tua difesa
Non a giusta, e degna offesa
Generoso usai l'acciar
Son &c. *Si ritira.*
Cleomb. Haurei d'Edipo il vanto, se frà tanti
Fluttuosi tumulti
Indovinar potessi mai qual prode
Inimico pietoso a me serbò la vita.
Hà l'vom, per fatal duolo,
Quanto è maggior, maggior nemici al suo-
Mà già affannato, e stanco (lo;

Vvò

Vvò quì adaggiar l'affaticato fianco.
Verdi lingue vegetabili
Rese a l'aure palpitanti
Co susurri vostri amabili
Trà pensier sempre ondeggianti
Par, ch'al sonno m'invitiate.(morio
E par, ch'io speri al vostro mor-
Baciar in sogno almen l'Idolo mio.
(*Dorme.*

SCENA XIII.

Cleonice, e poi Leonida, Cleombroto addormentato.

Cle. -- LEonida deh accorri, [punto.
-- Fiera crudel m'assale in questo
Leo. -- Dov'è! Non me l'additi? (*Cle.*) Eccola a
Leo. . Il rubbello nemico, e del mio Regno (pũtò
-- L'usurpator ingiusto?
-- Riposa pur infido,
-- Questo è l'ultimo sonno. Ecco t'uccido.
S'avanza per uccider Cleombroto.
Cleon. -- Ferma. (*lo tratiene.*
Leon. -- Lasciami.
Cleon. . Padre al fine le sei.
Leo. . Non è più figlio. Habbia l'empio la morte
Cleon. Nò (ch'al fin m'è consorte.)
Leon. Mora.

SCENA XIV.

Meraspe, che sopraggiunge con guardie, mentre Leonida vuol uccider Cleombroto. Cleonice fugge.

Cleomb. AH Fellone.
Mer. Empio, sei prigionier.
Cleomb. Tutto ti devo, e al parzial tuo affetto
Il rubbello, e'l castigo oggi rimetto. *parte.*
Mer. Tosto l'acciar deponi (*Leo.*) Occulta forza
E' calamita al ferro)
Ecco l'acciaro (*Mer.*) Il core
Par, che mova a pietade un traditore)
Nel carcer cupo de rubei sotterra
Chiudasi il reo cattivo.
Leo. Non è reo chi di vita un reo vuol privo.
Và condotto prigione.
Mer. Do lacci a chi darei premij per forza
D'ignota simpatia;
E perche la vendetta
Effettuar tentò, ch'a me s'aspetta.
Se non ti vendichi
Mio irato ardir
La Parca acceleri
Il mio morir:
Nemico, e amata,
Rubbello, e ingrata
In guise varie
Saprò punir.
Se &c.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino delizioso, nel mezzo di cui scorre un ramo del Fiume Eurota che riferisce à gli Appartamenti di Solanice.

Cleombroto, e Meraspe.

Cleom. IL diadema de Regnanti
Quant' è simbolo a voi rose,
Trà le porpore imperanti,
Mà caduche, mà spinose.

Mer: -- L'aspro giogo del servire
-- E simile a le viole,
-- Basta un soffio per farle svanire,
-- Le calpesta ogn'un, che vuole.

Cleom. Tumulti Popolar, torti di moglie,
Prodigij minacciosi,
Dardi acuti d'Amore
Son venefici aculei a questo core,
Ond'or ch'il sol ne l'onde il lume ammorza
Voglio, ch'un finto sol, ch'arde d'amore
Di notte tempo arda al mio Sole il core.
Mà giá ne vivi argenti
D'obliquo ramo ondoso
Scorgo apparir l'artificiosa mole.
Sù, di Glaucchi, e Sirene i suoni, e i canti,
Per rendermi felice,
Movan gl'affetti in sen di Solanice.

Mer. Ubbidito sarai (*Cleomb.*) mia bella Amata
Da l'esemplar, ch'io quivi t'offro, omai
De Grandi la possanza apprenderai.

SCENA II.

Vedesi nel ramo del Fiume antidetto la machina preparata per la serenata, essendo la medesima formata di un gran mostro Marino, sopra di cui stanno sedendo le tre Sirene Partenope, Leucasia, e Ligia accompagnate da Glauchi, e Tritoni, trovandosi presenti Cleombroto, e Meraspe.

Part. GRan figlie d'Acheloo, mie suore
Di lascivi pensieri (amiche,
Canore Dee, Sirene allettatrici,
Jo, che da l'ali spante

De

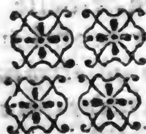
De le lucide squamme.
Per Partenope a ogn'un mi scopro, voglio
A prò d'Apollo [a cui tanto congiunte,
(Se di Caliope nate)
Siamo, col canto mio
Destar di Dafne in sen l'alato Dio.
-- Tu Leucasia a l'usato
-- Concavo ordigno ora da fiato, e insieme;
-- Tu Ligia accorda l'ebano sonoro,
-- D'Apollo haurem propizij i raggi d'oro.
Se chi impera tu non ami,
Chi d'amar pretendi mai?
Se ch'indora il suol non brami
Co benefici suoi rai
Chi amerai?
Mer. Già t'amo. ò Rè.
(Pur troppo ò cor lo sai.)
Par. Di Peneo figlia vaga ninfa eletta. (me,
Gl'Astri abbandona, e segui il maggior lu-
Ch'arder ben può a sua voglia
A' ogn'altro, ch'al suo amor l'ardite piume.
Mer. Mà qual trave infocata,
Qui appare una gran Trave di foco & una Cometa.
E qual' atra Cometa a te sourasta?
Cleo. Han le sue macchie i cieli,
E se ben chiare, e belle
Partoriscon lor mostri ancor le stelle.
Si parte da un sito all'altro un vapore, quale da spartani viene creduto una Stella movibile.
Mer. Ahime sito distante un Astro (errore,
Cangia (*Cleomb.*) Tal de spartani è il folle
Nome apprestan di stella a vil vapore.
Seguite il canto omai [*qui cãta P. ar. Fra. accomp. da un sol viol.*]

Part. „ Se ch'impera tu non ami
„ Chi d'amar prettendi mai?
Mer. Mà da gl'antri cimerij Eolo ſprigionaſi.
E ſi ſconvoglie l'aria
Cleo. Tuona Giunò. Nettuno al Ciel inalzaſi
Piombano gl'Aſtri in grandine.
A queſt' io credo. Amico mio
Mer. Mio Signore *à 2.* Salviamoci.

SCENA III.

Si ſpezza un ramo d'albero, & ſi vede Buffo arrampato ſotto una Grotta.

Buffo S'Jo non ſapea Salvarmi
Sapea il Ciel fulminarmi.
Raſſerenato è il Ciel, che quando vuole
Avvertir l'vom con l'indice del caſo
Sin gl'allor fulminar sà di Parnaſo.



SCENA IV.

Solanice sopra un poggio, e Buffo.

Sol. SErvo fedel del più infedel, che viva
Il tuo signor illumina, gli mostra,
Ch'è villania sprezzar chi l'ama. Dille,
ch'egli pianga pentito, ò saprò in breve
Render lo stral d'Amor'asta d'Achille.
Buffo Dama, questo mio volto
Non sà far sospirar, pianger l'amata.
Men saprà tormentar il mio signore
Sol. Voglion esser lagrimette,
Dolci, e care parolette
Per placare di Donna il cor.
E salar mesti sospiri,
E trà miseri martiri
Spasimar per rio dolor.
Voglion &c
Buffo Non mai saprò far piangere,
Se nacqui per far ridere.
L'allor si può ben frangere
Má al foco egli vuol stridere.

SCENA V.

Forte Recinto, con piciol Porta d'oſcura prigione da cui eſce Leonida incatenato.

Leonida, e Meraſpe.

Leo. CIeca Dea, Barbara ſorte,
Se mai credi frà ritorte
D'avvilire alma di Rè
Mi fai ridere di te.
Mer. Vom ignoto a ciaſcun dimmi, chi ſei,
E qual fine ti moſſe
Deſio rubbello a imporporar l'acciaro
D'eccelſo Rè nel vital oſtro? [*Leo.*) oprai
Da ſaggio, ſe d'offrir la morte a un reo,
Più ch' ad un Rè tentai.
Mer. E' ver, mà da chi haveſti
L'ordine cieco ſevero?
Leo. Da chi ſeco hà ragion d'onor, d'Impero.
Mer. Non v'è chi l'aureo ſcettro
Pretender poſſa mai dal gran Regnante,
Che Leonida (Leo.) A' punto ei me l'impoſe.
Mer. Leonida? Ah fellone
Ti vuoi coprir col Real manto. (oh Dio
Oprò per me, ſe a prò del Padre mio)
Tu coſtretto ſarai da fier tormenti
A paleſar più chiari i tradimenti.
Raddoppiategli al piè ferro peſante.
(Sarà forſe il rigore
Balſamo pio ſalubre al ſuo dolore.)
Leo. Morte non teme un generoſo core.

SCENA VI.

Buffo, e ſuddetti.

Buffo LAſciate paſſare
Con poca fatica,
Se picciol formica
Per tutto può entrare.
Mer. Da me che vuoi! (*Buffo*) Fidalba,
Principeſſa di me poco men bella
Quì trar il piè deſia
Ed'hà ſeco un garzon, il ver non celo
Proprio a temprar l'aſpro rigor del gelo.
Mer Inteſi. Or, or io ſteſſo
Darò a la Dama, e al ſuo campion l'ingreſſo.
Ver Solaníce ingrata
Vvò trar il piè a momenti
Per rinfacciarle i torti, e i tradimenti.
Le dirò, ch'è un' infedele,
Tigre fiera di crudeltà
A sbranar un cor fedele
Giano bifronte, Idea de l'empietà.
Buffo Amico, il Real ſangue
Forz'è, che dolce ſia,
Se comprarlo col ſangue un'vom deſia.

SCENA VII.

Fidalba, Cleonice, e Leonida.

Fid. FElice prigioniero, sì felice,
Se quest'in Mar di guai, lungi dal lido.
T'è cauto Palinuro, Acate fido
Leo. Altro contento non provai nel duolo,
Che l'affetto d'Oreste
Cleo. Con Elisir più proprio io ti consolo
Prendi. *da una lett. à Leon.*
Fidalba, un giorno
S'accosta à Fidalba.
Forse potrò con l'opre
Compensar la bontà, ch'in te si scopre.
mentre Leonida legge da se la lettera.
Fid. Io son felice, s'al tuo cor son grata.
Lizandro ad un restello ferrato.
Liz. Mà che più! O indegna.
Fid. E da Lizandro amata.
Leo. Da chi la carta havesti?
Cleon. Ignoto messo
Recolla, e disse da gran Dama espresso.
Leo. Sai chi mi scrive? *Cleo.* Ignaro
Son degl'amor di saggio Rè maturo.
Leo. L'indovinasti. È amor, mà casto, e puro
Leggi. (*dà la let. à*
Cleon. *Amato Padre.* (*Cleonice.*
(*Cleonice legge.*)
Fid. Certo è casto l'amore. (*Segue*
Cleo. *Vivo vicina à te più che non pensi,* *à legg.*
Sento i tuoi pianti, e piango à tuoi tormenti
Lieta.

Lieta nel proprio onor, quanto infelice
Del Padre à i guai, la Figlia Cleonice.

Fid. (Saggio stile á sedar Paterno duolo).

Cleo. Dunque teco à ragion io mi consolo.

in disparte à Leonida.

Leo. Come la stessa prole à questo seno
Di liete nuove apportator, amico
Vuò stringerti. *Cleo.* Annodarti io tutta affetto.
Or vuò qual Padre, s'il concedi al petto.

Fid. (Può il sospetto variar, non già l'oggetto)

Cleon. Caro Padre

Leon. Cara prole

Cleo. Pur al fin ti stringo, e abbraccio
Caro nodo

Leon. Dolce laccio
Tu mia stella Polar

Cleo: Tu sei mio Sole.
Al silenzio t'impegno *à Fidalba.*

Leonida si ritira dentro la porta della prigione.

Fid. Di non scoprirti giuro al Cielo, à i Dei
A' pregiudizio ancor de gl'amor miei.
Bella sarebbe à fè,
Che non vi fosse al suol
Donna, che sà tacer,
E pur ogn'vom dir suol,
Che mai la Donna impetra,
Se non è Niobe in pietra
Dal Ciel tal dono in ver.
Bella, &c.

SCENA VIII.

Cleonice sola.

Cleo. SAprà tacer, ed' operar insieme
A vantaggi del Padre
La fida Amica. Oh quanto m'offre il core
Gioie unita al consorte, e al Genitore.
E' tutta, tutta in me la speme già,
Si come l'alma mia tutta in me stà:
In sen brilla il core,
Sparrisce il dolore.
Costanza; e chi sà?
E tutta &c.

SCENA IX.

Passeggio.

Fidalba, e Lizandro.

Fid. E Ancor stanco non sei (amante?
Di tormentarmi il cor geloso
E pur qual fermo scoglio Jo son costante.
Liz. Ti viddi ò infido cor
E ne l'opache selve
Più fiera de le Belve,
E sin ne centri impuri
De rei sepolcri oscuri
Co vili servi abbietti

Stan-

Stancar, non ſattollar
Il tuo laſcivo ardor
Ti &c.

Fid. Modera i tuoi concetti,
Non m'offuſcar l'onor.

Liz. Mà vanne ou'han le Fere Hircane il nido;
Vanne lungi da me
Profanatrice d'un leal cupido.

Fid. Le ſciocche voci compatiſco, e voglio
Anzi crederti amante
Da geloſo ſoſpetto
Reſo ſtolido, cieco, e delirante.

Liz. L'vom ſtretto in ſen nel Boſco, [chiamo
Se ben cieco oſſervai (*Fid.*) Quelli anzi
In pura fe, ch' altri, che te non amo.

Liz. Chiami quello in difeſa?
E pur da che tentai ſaper chi ſiaſi
Il prode Marte di te, ò vaga Dea
Non mi fù dato il penetrarlo mai.

Fid. Ne mai te lo dirò (*Liz.*) Dunque ſei rea.

Fid. Si, che l'avvinto con le braccia al core
Ne Boſchi, e prigioniero
Anzi onor m'inferì, non diſonore.
Bello, caro placati, chetati,
O' ch' in breve ti fò legar; (*accarez-*
Son fedele quanto Dido, (*zandolo*
Tu ſei ſolo il mio cupido; (*con riſo.*
Mà il ſereno del mio affetto
Con le nubi del ſoſpetto
Non ti giova d'intorbidar.
Bello &c.

Liz. E mi dileggi ancor Moſtro d'Averno?
Oltre il danno lo ſcherno?
Ti voglio truccidar' e ſangue al piede
L'oggetto involator de la tua fede.

SCE-

SCENA X.

Meraspe, e Lizandro.

Mer. IO te bramavo à pũto amico. *Liz.* Ed'io
Non posso haver più fausto incontro.
Mer. Io sono
Da chi adoro schernito.
Liz. Da Fidalba io tradito.
Diamci aita à vicenda
Mer. Fà pentir Solanice.
Liz. Piãga l'error Fidalba { à 2. O il cor mi rẽda.
Mer. Di à la volubil mia, che disperato
Partii per non mirarla à giorni miei
Liz. Di à la crudel Fidalba,
O che lasci d'amar il traditore,
O à lui torrò la vita, e a lei l'onore.
Mer. Tanto farò. *Liz.* Le apportarò gl'affanni.
Mer. Retrogrado sia il fulmine à lor danni.
Liz. In Amore farà molto
Chi a una Donna la farà,
Se sovente il fior d'un volto
Quanto il fior doppio sarà.
In amore, &c.
Mer. E fedel, se s'affanna al mio partire,
Se lieta, ò m'ha tradito,
O pur mi vuol tradire.
La fuggirò, se brama un'altro oggetto,
E accoglierò novella fiamma in petto.

SCE-

SCENA XI.

Solanice, e Meraspe.

Sol. DOtto Mercurio ſcaltro,
Orator parzial del Rè Spartano
La mancia haveſti da la Regia mano?
Mer. Venere ſenza fede
Del tuo cinto gemmato
Haveſti la mercede?
Sol Guarda, come t'eſprimi.
Mer. Frena i tuoi detti felli,
à 2. Saprò ſvenarti il ſen, ſe più favelli.

SCENA XII.

Cleombroto, e ſudetti.

Cl. EH là che contendete?
Sol. Trasformando me ſteſſa
Ne la beltà, ch'ei dice amar, ſdegnata
A i detti ſuoi moſtravo,
Che ſe recaſſe à me già mai tal torto
Col proprio acciar vorrei vederlo morto.
Cle. E tu Meraſpe?
Mer. Anch'io le parti vſavo
Per un'altro me ſteſſo Amico fido.
Cl. La conteſa ſpiegate.
So'. Mi dicea, ch'ad Eurilla
Guidò più eccelſo oggetto,

Anzi

Anzi lo persuase a non sdegnarlo,
Segno di poca stima, e poco affetto,
Ond'io le rispondea, ch'a un simil torto
Col proprio acciar l'haurei veduto morto.
Mer. Soggiunsi à l'or, ch'Eurilla
A un cenno sol, per complimento usato
Tosto s'offerse al mio Rival odiato.
Sol. Finto l'ufficio dunque
Fù del Rivale à prò!
Mer. Certo.
Sol. E ad Eurilla
Non svelasti l'inganno a l'ora? *Mer.* Io nò.
Sol. Dunque Eurilla à ragion ti tormentò.
Mer. Ne tù puoi creder, che per genio a l'ora
Corrispondesse Eurilla
Ad'altri, ch'al cor mio con petto infido?
Sol. Guarda! *Cleom.* Dunque l'errore,
Se ben'è cieco ancor vede Cupido.
Mer. Mio Re ne men tu'l credi?
Cleom. Sei giovanetto ancora,
Perciò l'arte d'Amor non ben prevedi.
Torto in alcun di voi non scorgo. Torna
Ad Eurilla, ma pria
Opra, che Solánice oggi sia mia. *parte*
Mer. Vanne ò Signor, ch'a fe
Tutto haurà lieto fin (ma sol per me.)
Mer. L'equivoco del cor mia Dea perdona.
Sol. L'error, parto d'Amor mio ben condona.
Mer. Mi crederai mio Sol deh dimmi, di.
Sol Son risolta sì, sì
Di crederti fedel
Basta così;
Tant'è eccessivo il foco,
Ch'il gelo a poco, a poco
Può liquefar un dí. Son.

Fal-

Mer. Falso supposto del mio caro Bene
Fù genitor de le mie scorse pene.
Belle non condannate
I vostri fidi amanti
Per labili, e incostanti
Di qualche infido error,
Se prima non suelate
I lumi al vostro Amor.
Belle, &c.

SCENA XIII.

Mentre Meraspe vuol partire s'incontra in Buffo, quale tiene vna lettera in mano.

Buffo. NEl servir il prigion trovai tal carta
Mer. Reccala a me.
gli leva improvisamente la carta.
Buffo. Signore,
Quasi mi cadde con la carta il core,
Mer. *A Leonida Rege or Prigioniero* *havendo letta la mans.*
Leonida é il Prigion?
Ah che di rado, 'l cor travia dal vero.
Amato Padre, *legge la lett.*
E Cleonice scriue?
Il Padre è prigionier? Chi mi diè al Mondo!
Dunque il carcer profondo
Soggetto è al mio rigore?
Quì vive il Genitore?
Questi appunto è nel seno
Il misto del mio sdegno, e del mio amore.
Buffo. Tanto stupor per vna carta?
Mer. In breve

Trar-

Trar lo saprò da gl'atri orror d'Averno
Buffo. Se poi fosse un quinterno?
Mer. Torna al Recinto orrendo;
Di à Littori, che tosto
Tolgano il prigionier da ceppi rei;
Ed habbia per prigion gl'alberghi miei.
Buffo, Mi prestaran poi fé Guardie indiscrete!
Mer. Noto sei per mio servo. Affretta il corso.
Buffo. Già la credenzial porto sû'l dorso *parte*.
Mer. Il Padre prigionier! Cieli ora intendo
L'alto mister sovrano,
E il ministro io sarò del grand'arcano:
Figlio dovuto, esecutor fedele
Del celeste Destino. Sì, sì, col mezzo mio
Di Sparta al Regio Impero
Darà la libertade un prigioniero.
Libertà, libertà,
Ma non d'Amore,
Che sino ch'havrò core
Legato egli sarà. Libertà, &c.

SCENA XIV.

Fidalba, e poi Lizandro.

Fid. SCoprir la mia Reina! oh questo nò;
Prima estinta cadró,
L'amante perderó. Ma nò, che dissi?
Perder Lizandro? Eh via che non si perde;
E facile a piegar ramo ch'è verde.
-- Tacer per l'Amica,
-- Parlar con l'Amante
-- Pensier mio sarà;

Per

-- Per farlo capace
-- In segno di pace
-- La guancia vezzosa
-- Capparra di Sposa
-- Un bacio anco havrà.
Tacer, &c.

Liz. Se ti trovo, ò cado esangue
O dal sen ti tracrò il sangue,
E in bevanda a l'empio seno
A la cruda per veleno
In vendetta lo darò. Se, &c.

Fid. Eccomi sú, che tardi? E questi il seno;
Dov'è? dov'è il veleno?
Feriscilo,
Traffigilo,
Saziati o cor d'Aletto.

Liz. (Altro ch'offese. Ella mi strugge il petto)

Fid. Fermati, non partir. Svellemi il core.
Gia è tuo; puoi torlo ov'è *Liz.* Lizãdro mo-
Fid. Parla, sfoga il veleno, il fiero tosco (re. *da se*
De l'ira apporti a questo sen la morte.

Liz. Petto non ho bastante.

Fid. Resta l'alma a spirar nel proprio errore.

Fid. e Liz. à 2 Fermati, non partir. Svellemi il core.

Fid. Mi credi?

Liz. Ció vorrei, mà. *Fid.* Dillo, ó spira
Quí con l'anima l'ira.

Liz. Faró asai, s'io la placo. Ah, il cor delira.
-- Lascia d'amarmi, vah?
-- Il cor non è per te
-- Perfida ingrata.
-- Pena maggior per me
-- Non fù, ne mai sarà
-- Ch'haverti amata. Lascia, &c.

Fid. Stol-

Fid. Stolta ch'io fui, quand'in ſagaci modi
Havea il mio Ben placato
Lo reſe più lo ſdegno mio ſdegnato.
Amor tu mi fai ridere,
Anzi mi movi à piangere
Di tua ſimplicità;
Credi, ch'il mio bel Sole
A forza di parole
Non ſi ſerenerà!
Amor, &c.

SCENA XV.

Cleonice, e Buffo.

Cleo. E Tanto tardi à ſollevar l'oppreſſo.
Buffo E Signor, per chiuder di prigion le (porte,
De le chiavi il lavoro
Baſta, che ſia di ferro,
E per aprirle d'oro.
Cleo. Inteſi: grato accetta il dono amico
Gli dà la mancia.
Buffo. Felice me, non ſarò più mendico
Cleo. Contro il mio genitor il pio Meraſpe,
In vece d'addoprar d'Aſtrea l'acciaro,
Vſa in maniere vaghe
D'Amor la benda à medicar le piaghe.
Il cor preſago di doppio ben
Mi fà gioire col duol in ſen.
Tant'allegrezza mi ſento in petto,
Che dal diletto

L'aſpra

L'aspra tristezza
Trafitta vien.
Il cor, &c.
Buffo. Non me l'involarete
Se Demoni non siete.

Fugge da Guardiani che havendo tentato di rapir ciò che donò Cleonice á Buffo formano un Ballo per il fine dell'Atto Secondo.





ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Anfiteatro con Portici in lontananza.

Solanice.

Sol. VAttene gelosia
Lungi da questo sen,
De l'alma tirannia
Estremo gel, ch'è dir letal velen.
Vatene, &c.
Innocent' è il mio Amante,
Onde l'irato ardore
Padre si fâ d'un più cocente amore.

SCE-